

L'EURO RECORD È ORMAI VICINO A QUOTA 1,35

Il copione che vuole l'euro proiettato rapidamente verso quota 1,40 continua ad essere rispettato. Ieri la moneta unica, aggiornando un massimo storico dopo l'altro, ha terminato i cinque giorni settimanali di contrattazione a quota 1,3450 dollari, contro il valore di chiusura di venerdì scorso di 1,3285. A questo punto, come detto, gli analisti sono tutti concordi nel ritenere che nel breve periodo la moneta unica conquisterà quota 1,35 dollari spingendosi poi verso 1,40 dollari.

«Il dollaro si è portato sotto la media storica degli ultimi quindici anni - hanno commentato gli esperti di Banca Intesa - il che sembra suggerire che il prossimo obiettivo sia dato dai minimi raggiunti nel 1995, ovvero di un ulteriore deprezzamento del 2,5%-3% dai livelli correnti in termini di cambio nominale».

I dati sul mercato del lavoro non hanno aiutato il biglietto verde visto che sono risultati nettamente inferiori alle attese. È infatti stato annunciato che a novembre sono state create solamente 112mila nuove buste paga, contro attese di almeno 200mila nuovi posti di lavoro.

Comunque, secondo gli esperti, più che i dati macro Usa, è soprattutto la volontà degli Stati Uniti di favorire un indebolimento della divisa a stelle e strisce a incitare la prosecuzione del movimento ribassista del dollaro. Tale manovra consente infatti un miglioramento della bilancia commerciale di Oltreoceano.

zamento del 2,5%-3% dai livelli correnti in termini di cambio nominale».

I dati sul mercato del lavoro non hanno aiutato il biglietto verde visto che sono risultati nettamente inferiori alle attese. È infatti stato annunciato che a novembre sono state create solamente 112mila nuove buste paga, contro attese di almeno 200mila nuovi posti di lavoro.

Comunque, secondo gli esperti, più che i dati macro Usa, è soprattutto la volontà degli Stati Uniti di favorire un indebolimento della divisa a stelle e strisce a incitare la prosecuzione del movimento ribassista del dollaro. Tale manovra consente infatti un miglioramento della bilancia commerciale di Oltreoceano.

SCENDE LA BENZINA, MA SALE IL GASOLIO

Greggio ai minimi da tre mesi e prezzi della benzina che mettono finalmente la retromarcia. A cominciare dall'Agip, che dopo due mesi di immobilità con la verde a 1,179 euro al litro procede con un super-taglio di 2,5 centesimi, tornando in un colpo solo ai livelli di luglio. Ma a mettere mano ai listini sono anche altre compagnie. Con il Natale che si avvicina, dunque, chi partirà per le vacanze e dovrà fare il pieno potrà salvare qualche euro: a patto che non abbia la macchina diesel. Il gasolio, infatti, con le nuove direttive sulle caratteristiche ambientali del carburante, cresce ancora.

In queste ultime settimane il greggio ha fatto un vero e proprio capitolombolo. Tanto che ieri a

New York è sceso sotto i 43 dollari, mentre il Brent a Londra ha sfondato al ribasso quota 39 dollari. Un andamento che procedeva da tempo, ma di fronte al quale le compagnie petrolifere ancora non avevano apportato ritocchi ai listini.

Ma di fronte all'aumento del gasolio l'Intesa-consumatori parla di «evidente speculazione effettuata prevalentemente sui costi del gasolio, dato il maggior consumo ed il sorpasso che le auto diesel hanno segnato sulle auto a benzina». Senza contare che anche i tagli alla verde non sono sufficienti: «La forza dell'euro - calcola l'Intesa - doveva portare i prezzi delle benzine a riduzioni che nessun consumatore ha finora visto».

cambi

prezzi

La Storia è nota
Canti
di Lottain edicola il Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota
Canti
di Lottain edicola il Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Il governo prepara la stangata di fine anno

I conti non tornano: per chiudere il 2004 mancano ancora almeno 2 miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai nei Palazzi lo dicono chiaro e tondo: a fine anno arriverà un altro decreto. Stando alle indiscrezioni del Senato, dove ieri in Commissione Bilancio è proseguito il voto sulla Finanziaria in un clima a tratti burrascoso, il Tesoro starebbe preparando un provvedimento con delle «piccole correzioni normative» (così riferiscono le agenzie) alle norme della manovra. L'unica ipotesi emersa finora è un ritocco in senso restrittivo dei criteri per la deduzione per le spese a carico delle famiglie che assumono una badante. Insomma, la platea dei beneficiari si restringerebbe. Naturalmente la decisione arriva dopo che lo spot sulle tasse è già stato propagandato su tutti i salotti Tv. Ma è davvero credibile un decreto ad hoc solo per correggere qualche dettaglio? In realtà per chiudere il 2004 mancano ancora almeno due miliardi (del condono edilizio oppure della manovra di luglio ancora da completare), senza contare che tutte le poste di bilancio immaginate dall'ultima manovra di Giulio Tremonti si stanno rivelando dei «buchi». Quello che ci aspetta è una stangata. Quanto alla Finanziaria di Siniscalco, si sta trasformando in un cantiere perennemente aperto. Sono da rivedere gli studi di settore, mentre alcune coperture dell'intervento fiscale sono destinate a «saltare» nell'esame parlamentare, visto che deputati e senatori della maggioranza non si fanno «imbavagliare» tanto facilmente. Così sembra ormai inevitabile l'arrivo di un altro emendamento del governo (stavolta in Aula) in cui includere tutte le modifiche chieste dal parlamento



e su cui chiedere la fiducia.

In ogni caso una cosa è certa: Siniscalco dovrà ad ogni costo fare qualche concessione alla Casa della libertà. Ci sono parecchi interessi da salvaguardare, non ultimi quelli delle Regioni del Polo. Pare che lo stesso Enzo Ghigo abbia fatto pressioni in tal senso. Si punterebbe quindi a soddisfare tutte le richieste in Senato (anche quelle della

Camera) per evitare di arrivare ad una quarta lettura. Ma la partita non è affatto semplice. Lo si è capito subito nella discussione di ieri. Dopo aver dato l'ok all'emendamento fiscale nella notte, nella mattinata in commissione Bilancio c'è stato un brusco stop dei lavori. Il ha chiesto di esaminare un emendamento sulle assunzioni di nuovi ufficiali giudiziari, ma Giuseppe Vegas ha

avvertito che in quel modo si sarebbe rimessa in discussione una copertura dell'intervento fiscale (la stretta sul pubblico impiego). Così ha interrotto subito la discussione.

È seguito un vertice di maggioranza con accuse al calor bianco. Il pressing di FI sul sottosegretario è stato fortissimo. I senatori azzurri avrebbero chiesto allo stesso Renato Schifani

Il ministro
dell'Economia,
Domenico
Siniscalco

Siniscalco ha paura del 53?

MILANO Anche in Parlamento si attende l'uscita del 53, sulla ruota di Venezia, ritardatario da ben 163 settimane. Non perché gli onorevoli abbiano messo mano al proprio portafoglio per tentare la fortuna, ma perché Giorgio Benvenuto, capogruppo Ds in commissione Finanze della Camera, ha presentato una risoluzione, sottolineando come, partendo proprio dalla vicenda del numero maxiridatario e dai premi non riscossi, sia necessario «rinsaldare la fiducia del pubblico negli esiti e nella trasparenza dei giochi e delle lotterie ufficiali».

Sul 53, sottolinea l'ex sindacalista, «sono stati giocati finora oltre 6 miliardi di euro». Per questo, la risoluzione impegna il governo «a rendere noti i dati analitici delle vincite non riscosse e della loro destinazione a legislazione vigente, ma anche ad introdurre forme efficaci di ripetuta pubblicità sui mezzi di informazione di massa delle vincite non riscosse».

Tra le proposte spicca anche quella di utilizzare i premi non riscossi per istituire anche nelle lotterie il jackpot, un suggerimento che al governo è venuto nei giorni scorsi dalla stessa commissione Finanze che ha comunque dato parere favorevole allo schema di decreto del governo per l'individuazione delle lotterie del prossimo anno, che scendono da 6 a 5.

Ma Benvenuto, nella sua risoluzione, chiede al governo di «procedere al riequilibrio del rapporto statistico fra giocate e vincite e ad assicurare l'estrazione pubblica in televisione di tutte le ruote, inclusa quella nazionale di prossima istituzione».

di intervenire. Il capogruppo azzurro sarebbe intervenuto presso il presidente del Senato Marcello Pera per valutare la correttezza procedurale della decisione di Vegas. Pera a sua volta avrebbe investito della questione il presidente della commissione Bilancio Antonio Azzollini, il quale è deputato a giudicare sulle preclusioni sull'ordine dei lavori. Nel frattempo Vegas avrebbe fatto intravedere la possibilità di dimettersi. Durante il vertice al vetriolo sarebbe arrivata la telefonata da Palazzo Chigi di Gianni Letta, con la richiesta di far almeno discutere le proposte. Tanto più che secondo gli uffici tecnici, gli effetti di quell'emendamento non avrebbero modificato le coperture del fisco. A quel punto Vegas ha ripreso i lavori, accantonando la proposta.

La rigidità del sottosegretario all'Economia la dice lunga delle «secche» di bilancio in cui il Tesoro si ritrova. Tant'è che ieri sono stati esaminati gli emendamenti dal 16 al 20. Ma nessuno è stato approvato. Sembra destinata all'approvazione la proposta di Ivo Tarolli (Udc) che prevede di estendere la possibilità di cessione del quinto dello stipendio anche ai dipendenti privati. «I beneficiari passerebbero da 6 a 14 milioni», spiega Tarolli - «movimentando» almeno altri 5 miliardi di euro». I datori di lavoro dovrebbero consentire il prestito sotto forma di cessione del quinto dello stipendio moltiplicato per un minimo di 12 mesi. A fare da garante non sarà più il solo Inpdap (com'è oggi) ma anche le banche e le assicurazioni, in base a regole fissate da Bankitalia, che dovrebbero applicare interessi molto competitivi.

La Finanziaria
rimane un cantiere
aperto. A rischio
diverse coperture
della riforma
fiscale

discriminazioni

Castelli assume ufficiali giudiziari ma solo nelle regioni del Nord

Aspettano di essere assunti da mesi, come i loro colleghi del nord. Ma finora non c'è stato nulla da fare. L'ingegner Roberto Castelli non li vuole. È quanto accade ai 443 vincitori di concorso per ufficiali giudiziari che ieri hanno fatto litigare la casa della libertà. Ecco i fatti. Si esplica il concorso pubblico per ufficiale giudiziario e si decidono i vincitori.

Nel frattempo le casse dello Stato si svuotano sempre di più: comincia la stretta sui pubblici dipendenti. Ma, attenzione, non per tutti vale la stessa logica. Castelli decide di inserire nei ruoli solo quelli destinati alle Regioni Piemonte, Lombardia e Veneto. Gli altri? Aspettano. «Noi dell'opposizione abbiamo presentato un ordine del giorno - spiega Rossano Caddeo,

senatore Ds - che impegna il governo ad assumerli». Ma non succede nulla. Ieri è stata FI ad impuntarsi sui futuri ufficiali giudiziari. Il senatore Cosimo Izzo vuole a tutti i costi discutere il suo emendamento che dispone l'immissione nei ruoli dei 443 rimasti fuori dalla «lista Castelli». La proposta avanza anche un'altra ipotesi: se proprio non vogliamo farli lavorare come Ufficiali giudiziari (posto per cui hanno già vinto un concorso), assumiamoli almeno come cancellieri. «Già ci sono vincitori di concorso - spiega lo stesso Izzo - e il ministero della Giustizia ha avviato le assunzioni solo in alcune regioni del Nord».

Ma anche stavolta i 441 sono costretti ad attendere. Il governo ha chiesto di sospendere i

lavori, pur di rispettare il «taglio» delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Insomma, la «regoletta» di un assunto ogni cinque pensionati va rispettata a tutti i costi. Alla faccia dei diritti soggettivi di chi ha vinto un concorso. Non c'è stato niente da fare neanche quando i senatori di FI (il partito del premier, perbacco) hanno fatto notare che quella regola veniva comunque rispettata. Insomma, i 441 sono «dentro» il limite dell'uno su cinque. E proprio mentre i senatori litigavano, il consiglio dei ministri varava il via libera di novemila (in cifre: 9.000) insegnanti di religione. Insomma, per lavorare nello Stato con il centro-destra bisogna nascere a Nord o appellarsi a Dio.

b. di g.

Il Tesoro per ora
parla di piccole
correzioni normative
ma l'intervento
sarà invece
pesante

Ieri manifestazioni a Milano e Napoli dei sindacati di base. Nel capoluogo lombardo ha sfilato il manichino dell'Alfa di Arese. Polemiche sui lavoratori comandati dalla Sea

San Precario lancia San Romeo allo sciopero generale Cub

Laura Matteucci

MILANO Ancora uno sciopero generale. Dopo quello del 30 novembre di Cgil, Cisl e Uil, ieri è stata la volta dei sindacati di base. Un milione di persone ha incrociato le braccia per lo sciopero di 8 ore indetto dalla Confederazione unitaria di base, e 50mila persone tra Milano e Napoli sono scese in piazza per protestare contro lo scippo del Tfr, la politica dei redditi, il pacchetto Treu, la precarizzazione del lavoro e la Finanziaria. I dati sono forniti dalla Cub che chiede salari europei, lavoro stabile e tutelato.

Alla manifestazione di Milano, dopo San Precario (ovviamente patrono dei lavoratori precari), ha fatto la sua apparizione San Romeo. Ovvero, un manichino vestito con la tuta da lavoro dell'Alfa

Romeo, con tanto di gilet rosso e scudetto del biscione in mano, adagiato su una portantina con un volante che fa da aureola. Il corteo, che ha mosso i primi passi da Largo Cairoli, ha poi sfilato per le vie del centro fino a Piazza del Duomo. Tra gli slogan, un messaggio rivolto alla Fiat: «Sei nei guai, l'Alfa di Arese non l'affogherai». È un riferimento alla riforma delle pensioni voluta dal governo Berlusconi: «No allo scippo del Tfr».

Spiega Walter Montagnoli, coordinatore nazionale Cub: «La partecipazione di tanti lavoratori provenienti da tutta Italia e da mille diverse realtà produttive dimostra la forza del messaggio lanciato dalla Cub e la gravità della crisi. I lavoratori vogliono rendere evidente il loro disagio. Anche perché non è più solo una questione salariale, ma è insieme un problema di sicurezza del posto di lavoro. Per non parlare del forte aumento della precarietà



La manifestazione dei Cobas ieri a Milano

Bruno/Ap

lavorativa e sociale».

La Cub, continua Montagnoli, «ha scioperato anche contro la politica dei redditi perché abbiamo già visto quali sono stati i suoi esiti, e pagata cara». Strali anche contro i sindacati confederali, secondo Montagnoli colpevoli di «essersi impegnati al contenimento dei salari in cambio del controllo dei prezzi e del rilancio dell'occupazione da parte di governo e Confindustria», quando però governo e imprenditori non hanno fatto nulla in tal senso.

Lo sciopero della Cub è stato volto anche ad «avanzare proposte come il recupero del potere d'acquisto, i salari a livello europeo e la reintroduzione della scala mobile. Inoltre ribadiamo l'importanza della battaglia per scuola, sanità e previdenza pubbliche».

Non c'è stata un'adesione «oceanaica», invece, nel trasporto aereo. Antonio Amoroso della segre-

teria nazionale Cub spiega che «la Sea ha comandato a Linate più di un terzo del personale, superando il limite previsto dalla legge, e a Malpensa la presenza massima del personale e tutti i voli schedulati». «Una buona adesione - aggiunge - c'è stata a Venezia e Firenze, del 30-40% nel centro elaborazione dati e nel centro prenotazioni di Alitalia».

Amoroso ha sottolineato che «è la seconda volta che la Sea comanda personale oltre il massimo previsto dalla legge» (in relazione alla prima volta il giudice deve ancora pronunciarsi). La legge, dice ancora Amoroso, «prevede che fuori dalle fasce garantite, il personale comandato può essere fino ad un massimo di un terzo ed i voli fino al 50%». «L'iniziativa della Sea ha superato le indicazioni dell'Enac che a Linate aveva richiesto, fuori dalle fasce garantite, di assicurare 48 voli mentre su Malpensa non aveva comandato alcun aereo».